

EMILIO NASALLI ROCCA

LUIGI CARLO FARINI E LA QUESTIONE OSPEDALIERA DEL SUO TEMPO

Una figura di particolare rilievo nella complessa storia del Risorgimento italiano è certamente quella di cui ricorreva, nel 1966, il centenario della morte dopo il triste oscuro tramonto intellettuale degli ultimi anni di vita. Un centenario che fu forse non sufficientemente ricordato in Italia, ma che i suoi romagnoli seppero degnamente celebrare.

Luigi Carlo Farini, medico, patriota, cospiratore, esule politico, storico, « ombra di Cavour », come fu definito, organizzatore dell'adesione al Piemonte della Romagna e dell'Emilia, parlamentare, statista, fu tipico fra gli esponenti della nuova generazione italiana, con i suoi slanci, le sue illusioni, i suoi limiti, i suoi ideali.

È difficile descrivere e analizzare in poche pagine la poliedrica e intensa attività di Luigi Carlo Farini, ma è sempre opportuno rievocarla in sintesi, anche se bisognerebbe ancora proiettare luci sui singoli aspetti del suo operato.

La bibliografia biografica sul Farini è abbastanza vasta. Il nucleo di essa è invecchiato, se pure sempre interessante, perché, per una valutazione critica di personaggi storici, è particolarmente importante il giudizio che ne diedero i contemporanei anche in maniera diversa e opposta.

Fortunatamente, in occasione del centenario dell'Unità italiana alla quale il Farini diede così largo contributo, i suoi conterranei ne hanno fatto oggetto di particolari amoroze ricerche e commemorazioni: un periodico di serie indagini storiche uscì appositamente per ricordarlo. Ed egli ben meritava e merita di essere posto nel Pantheon degli uomini costruttivi del Risorgimento.

A questa conoscenza, opportuna e preliminare, diede, come è noto, un largo contributo un alto esponente della storia romagnola:

Piero Zama. La sua biografia deve essere richiamata e riassunta, per avere un succinto profilo introduttivo dell'uomo, il quale, se qui ci interessa per un aspetto particolare della sua fervida operosità, non deve essere ignorato nel suo agire complesso e logico (1).

Un profilo biografico, come quello dello Zama dedicato al Farini, con intelletto sapiente, per la approfondita conoscenza dell'argomento e degli sfondi storici e con cuore amoroso, è veramente esemplare. Esso non ha dato soltanto un volto nitido, spiccato, ad una figura singolare e illustre — anche se minore — del Risorgimento italiano, ma dovrebbe insegnare come si può e si deve (o si dovrebbe) scrivere di storia del Risorgimento, dove l'informazione si unisce, pur nella umana simpatia, al giudizio sobrio e preciso, senza asprezze e faziosità verso gli avversari. Poiché, come scrive l'Autore con grande saggezza, lo storico è l'interprete della umana polemica contingente, non l'erede.

L'« Uomo di Russi », con una graduale ascesa nonostante le difficoltà sempre superate con coraggio, è l'Uomo tipico dell'Ottocento, del Risorgimento, l'uomo di cultura e di azione.

Già dall'origine familiare si può delineare la sua natura. Discendente da quella elevata borghesia, o piuttosto da quella piccola nobiltà paesana che diede tanti valentuomini all'Italia, si dedicò agli studi medici e riuscì un ottimo professionista. Nato nel 1812 trovò fra i suoi, nell'esempio dello zio, un patriota, Domenico Antonio, i primi impulsi verso gli ideali nazionali in quella terra di Romagna che fu fervida di sentimenti politici italiani e di idee di rinnovamento.

Anche se esordì come medico valente in vari centri della sua terra, le sue attività liberali ne causarono l'esilio in Francia fin dal '43.

Ma con l'animo sempre rivolto alla patria, alieno dal mescolarsi con gli estremisti mazziniani, torna ben presto in Italia, anche se deve soffermarsi in Firenze, dove dà alla luce nel '45 quegli studi sulle risaie, che lo pongono tra i precursori della medicina così detta sociale e che furono bene illustrati recentemente dal Masetti Zannini. E da queste ricerche agli studi sulla funzione sociale ospedaliera, il passo è breve.

(1) Per la bibliografia di Luigi Carlo Farini, oltre ai repertori piú noti di storia del Risorgimento, dobbiamo citare in primo luogo P. ZAMA, *Luigi Carlo Farini nel Risorgimento Italiano*, Faenza 1962, nonché gli articoli contenuti nella rivista, edita a cura del Comitato di Storia del Risorgimento di Russi, per la celebrazione del centenario col titolo « Il Risorgimento e Luigi Carlo Farini ».

Medico personale del principe Napoleone, fratello di Gerolamo Napoleone, la sua posizione personale negli ambienti patriottici italiani era ben tracciata e la vigilanza sulla sua attività da parte dei governi assolutisti non poteva mancare.

L'elezione del nuovo pontefice Pio IX gli aprì il cuore a nuove speranze e gli diede modo finalmente di avviarsi a quegli incarichi politici, che contrassegnarono l'ultimo fervido periodo della sua vita.

Nella nuova vita costituzionale della Roma del primo Pio IX, dove aveva potuto ritornare trionfalmente, è chiamato alla carica di sostituto del Ministro dell'Interno e poi inviato in missione, dopo la famosa allocuzione papale del '48, al campo di Carlo Alberto. Deputato per Faenza e Direttore generale di Sanità, è destituito dalla Repubblica Romana e poi dal restaurato Governo pontificio.

Era veramente spiaciuto « a Dio ed ai nemici suoi »; e questo dimostra l'equilibrio della sua posizione. Non gli restava che un nuovo esilio. Là dove si forgiavano ormai gli spiriti per l'ultima avventura nazionale.

A Torino, rifugio di tutti gli Italiani, è ben presto onorato dalla cittadinanza piemontese e si getta in pieno nella lotta politica di preparazione degli spiriti al cimento supremo. Lo fa attraverso l'attività di scrittore, di pubblicista; e sono di quegli anni alcune sue opere maggiori: come lo *Stato Romano*, la *Storia d'Italia*, la collaborazione al « Risorgimento » del Cavour, le corrispondenze a giornali stranieri, inglesi specialmente.

Fu allora — pur non essendo piemontese di nascita — anche Ministro della Pubblica Istruzione e si legò decisamente alla politica cavouriana, che per lui, liberale moderato, fautore della libertà e dell'ordine, era particolarmente congeniale.

Ma tra il '59 e il '60 doveva suonare la sua ora più bella, tutta testimoniata da quell'*Epistolario* che resta tra le fonti più interessanti della storia del Risorgimento. È l'estensore, all'alba di quell'anno fatidico, del « Discorso della Corona » che preannuncia, col « grido di dolore », la guerra contro l'Austria e soprattutto è, nell'estate, il grande dirigente della trama abilissima che portò all'annessione degli ex ducati emiliani al Piemonte.

Governatore di Modena prima, poi, dopo l'armistizio di Villafranca, audace Dittatore di Parma e Piacenza, di Modena e di Reggio. Allarga quindi i suoi poteri verso la Romagna e, col graduale trapasso all'organizzazione politica e giuridica delle Province dell'Emilia, riesce a organizzare e a giungere, nel '60, alla annessione. Aveva lavorato secondo i piani del Cavour e del Governo

piemontese, superando tutte le difficoltà interne e delle diplomazie straniere, e aveva saputo con i voti raccolti dalle assemblee costituenti popolari, allineare le popolazioni della sua terra a quella che sarebbe stata la Patria di tutti gli Italiani.

Aveva vinto le forze delle reazioni interne e audacemente sconfitta la diplomazia internazionale, che pensava a impossibili restaurazioni.

Ministro dell'Interno del nuovo Regno, Collare della SS. Annunziata, onorato di diversi patriziati, poi Luogotenente per le Province Napoletane — dove ebbe non poche amarezze — dopo il ritiro di Garibaldi, Deputato, restò sulla breccia, anche se forse ormai si sentiva logorato dai gravi impegni pubblici.

Coronò il suo *cursus honorum*, per pochi mesi, tra il 1862 e il 1863, come Presidente del Consiglio dei Ministri. Ma era gravemente malato e una progressiva decadenza intellettuale, una malattia mentale penosa lo afflisce ancora per circa un anno. Morì poco più che cinquantenne nel 1866, fiero del contributo da lui dato alla nuova Italia.

Una completa seppure sintetica vita del Farini, informata su tutta la bibliografia risorgimentale recente, mancava ancora nella letteratura di quel periodo. Avrebbe forse potuto essere estesa maggiormente ma lo Zama ha voluto attenersi a una apprezzabile sobrietà. Ricerche su fondi archivistici inesplorati potranno illuminarci ancora, in futuro, sul Farini nel campo delle sue attività pubbliche e delle sue responsabilità politiche nazionali.

Ma la biografia dell'uomo, anche in quello che fu il suo ambiente, gli amici fedeli e i familiari a lui carissimi (tra i quali si distingue il cardinale Amati) è veramente un modello. Poiché la storia degli uomini del Risorgimento è forse la storia più autentica di quell'età gloriosa per i loro drammi umani.

* * *

Era necessario, anche per contingenti motivi celebrativi, riesumare il profilo dell'uomo Farini, soprattutto come politico eminente dell'Italia risorgimentale, al momento del suo deciso inserirsi tra le nazioni europee.

Ma è sotto un altro aspetto che desideriamo qui considerare il nostro personaggio, quello cioè di Farini medico, intento ai problemi sociali e, tra essi, al maggiore e al più umano, il problema degli ospedali e del loro rinnovamento sempre periodicamente necessario.

Non mancano infatti varie tracce di questo interessamento ospedaliero del Farini.

Il noto e nutrito studio del Messedaglia sul Farini medico, poi seguito dalle sintesi del Forni e del Bergamini (2), ci ha dato un interessante libro in proposito.

Del resto non poteva essere altrimenti se pensiamo che tra gli obbiettivi assistenziali dell'Ottocento era, in primo luogo, il problema ospedaliero e il suo radicale miglioramento, anche attraverso le suggestioni delle ideologie filantropiche oltre che scientifiche che, in tutta l'Europa e anche in Italia, ormai si imponevano dopo l'intensa spinta venuta dall'estero, soprattutto attraverso le conoscenze delle specifiche letterature straniere, principalmente inglese e francese (3).

Non pare che il Farini si sia occupato della materia ospedaliera nei primi anni della sua vita professionale e, diciamo pure, sociale. Probabilmente la vita provinciale romagnola con piccole città e piccoli ospedali non gli suggeriva di prendere allora la questione ospedaliera in particolare considerazione.

Occorreva che egli prendesse contatto con grandi città e con i problemi sociali che essi imponevano, per rendersi conto della vastità e attualità della questione tecnica assistenziale sanitaria. Ciò avvenne quando egli si recò, dopo un soggiorno all'estero, a Firenze.

Tuttavia qualche prima esperienza egli dovette pur maturarla nella sua attività occasionale come medico in un ospedale di colerosi a Ravenna nel 1835, ai tempi della grande epidemia che colpì grande parte d'Italia.

Ma questi ospedali per i colerosi o piuttosto lazzaretti avevano un carattere speciale di ricovero occasionale e di isolamento, diverso dagli ospedali permanenti organizzati.

Più importante sotto questo aspetto sarebbe stato il suo ufficio di primario protomedico ad Osimo, conseguito nel 1847.

Certamente in questa occasione egli si sarà dovuto interessare direttamente di ospedali. Ma non ne abbiamo traccia, anche per il

(2) Per il nostro argomento è di grande rilievo il libro di L. MESSE DAGLIA, *La giovinezza di un Dittatore: Luigi Carlo Farini medico*, Milano-Roma-Napoli 1914. Inoltre G. FORANI, *Farini medico*, in « Il Risorgimento e L. C. Farini », cit., II (1960), pp. 111-120; vedi anche: G. MARTINO, *L. C. Farini medico e scienziato*, *ibid.*, pp. 295-315.

(3) A. CHERUBINI, *Dottrine e metodi assistenziali dal 1789 al 1848, Italia, Francia, Inghilterra*, Milano 1958, vol. I; E. NASALLI ROCCA, *Uno sguardo storico alle dottrine e ai metodi assistenziali in Italia*, in « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », CXC (1966), pp. 136-182.

breve tempo che egli trascorse nella città marchigiana. Comunque egli già aveva maturato da tempo tra sé esperienze di ricerche ospedaliere.

Infatti quando, nel 1844, era stato in Francia, a Marsiglia, aveva visitato ospedali per trarne notizie concrete e utili per i suoi studi, com'egli fece sempre durante i suoi viaggi.

Il problema non era certo da lui trascurato e ormai sempre più lo interessava.

Doveva infatti essere conosciuta la sua esperienza in proposito, se troviamo che si rivolgevano a lui per informazioni sugli ospedali di Parigi, che, senza dubbio, egli conobbe, il principe Girolamo Napoleone e il principe Demidoff, il noto amico dell'Italia che voleva creare un ospedale in Russia, nei suoi possedimenti per i suoi dipendenti, nello spirito assistenziale del secolo così diffuso tra gli elementi della grande aristocrazia europea.

Anche in queste più vaste ricerche, il Farini non dimenticava però la sua piccola patria. Non sono infatti infrequenti, proprio in questo periodo, che precede il suo esodo definitivo dalla Romagna, numerose lettere pubblicate nell'*Epistolario* che si riferiscono all'ospedale di Russi, da lui seguito amorosamente nelle sue varie attività (4).

Ben più importanti però e determinanti per l'avvio del Farini agli studi ospedalieri sarebbe stata la sua lunga permanenza in Toscana.

Durante questo suo soggiorno toscano, come appare da una lettera dell'ottobre 1845, egli ebbe un incarico importante in questa direzione, probabilmente dalla stessa Soprintendenza alla Sanità del Granducato, che già gli aveva affidato il lavoro sulle risaie. Un lavoro di stretto carattere sociale, proprio di medicina sociale. Questo incarico si riferiva precisamente ad uno studio sulle organizzazioni ospedaliere, un argomento di cui si sapeva che il Farini già si era interessato.

Da Lucca, infatti, per raccogliere notizie sugli ospedali della sua Romagna, egli si rivolgeva a vari amici al fine di avere opportuni elementi per quel lavoro metodico di indagine al quale si era ormai abituato con i suoi numerosi lavori scientifici che avrebbero potuto dargli, senza dubbio, l'auspicata cattedra universitaria, se le circostanze della vita non lo avessero distolto verso gli alti fini patriottici ai quali era destinato.

(4) *Epistolario di Luigi Carlo Farini*, per cura di L. RAVA, Bologna, 1911 ss.
L'opera resta fondamentale. Per le citazioni delle singole lettere è facile il reperimento alle varie date.

Il 2 agosto 1845 scriveva all'amico Luigi Zanzi:

Carissimo cugino. Occupandomi io da qualche tempo di studi e ricerche intorno agli Ospedali per gli infermi, ho bisogno di porre a contribuzione tutti gli amici miei, perché mi somministrino schiarimenti e notizie.

Quindi fò capitale anche su te, e ti prego di porre diligenza perché io abbia, quanto più si possa speditamente, le risposte ai quesiti, che trascriverò in fine di questa lettera, per gli Ospitali di Ravenna, Cervia e Cesenatico. I miei colleghi di costì, Malagoli, Fabbri e Fuschini ti gioveranno certamente dell'opera loro, se ne li richiedi in nome mio, e forse potranno eziandio procacciare le risposte dagli altri due paesi che ho indicati.

Il 3 agosto, pure da Lucca, si rivolge all'amico avv. Bubani a Bagnacavallo, chiedendogli notizie sugli ospedali di Bagnacavallo, Lugo, Fusignano e Ferrara:

... non ho altro modo per raccorre le informazioni di cui abbisogno se non che quello di fare assegnamento sulle sollecitudini dei pochi amici che la sventura mi ha lasciati ... Non occorre che io ti dica, che dovendomi servire simiglianti notizie a studii di economia e di statistica, è necessario che sieno non solo precise, ma come dicono ufficiali. Ho già raccolte tutte quelle degli Ospitali Toscani, ed ora vo in traccia di codeste, e degli altri Pontificii luoghi e spero fra tre o quattro mesi di averle raccolte da tutti gli Stati italiani.

Il Bubani iniziò il lavoro, ma non lo poté finire perché il 12 ottobre dello stesso anno veniva arrestato, perché invisato alle autorità per le sue attività politiche. Soltanto l'11 marzo 1848 egli inviò all'amico Farini molte delle richieste notizie. Ma ormai le intenzioni del Nostro erano rivolte ad altri obbiettivi.

Per queste inchieste sugli ospedali, compare tra i corrispondenti del Farini un personaggio di grande rilievo nella storia italiana: Massimo D'Azeglio, che egli aveva conosciuto nel 1844 a Firenze in casa di Gino Capponi.

Il 12 ottobre 1845, da Torino, il D'Azeglio assicura che invierà notizie sugli ospedali piemontesi, dopo aver preso contatti col regio Direttore delle Opere Pie, ospedali, case di salute, probabilmente il cav. dott. Giuseppe Sacco.

A don Luigi Zanzi e agli altri, il Farini aveva inviato un dettagliato questionario, che è riprodotto nell'*Epistolario* (n. 1317).

I 66 quesiti attestano la paziente minuziosa preparazione, la cultura, la larghezza di vedute, la pratica tecnica, la sagacia, la intuizione del Farini in un'epoca in cui si discuteva di ospedali in modo non sempre nitido, scientifico e moderno.

Fra il '7-800 andavano infatti modificandosi e migliorandosi le condizioni degli ospedali europei e anche italiani.

Il Farini, sensibile a questi impulsi di rinnovamento, andava raccogliendo da tempo notizie in Italia e all'estero sullo stato degli ospedali, sulla loro legislazione, sui vari ordinamenti che erano assai disparati per ragioni tradizionali, ma che andavano indubbiamente evolvendosi verso nuove forme organizzative.

A Parigi, tra il 1843-44, aveva potuto osservare, come abbiamo già detto e come scrive il Messedaglia, le condizioni ospedaliere della città, che già nel 1835 avevano interessato propriamente sotto questi aspetti, il giovane Camillo di Cavour e il suo amico Pietro di Santa Rosa.

Ma quello che è più interessante osservare è che tra le carte mediche del Farini si conservano abbondanti materiali per questa opera da lui prospettata sugli ospedali: si tratta di ragguagli sopra ospedali e manicomi di Berna, di Monaco di Baviera, di Vienna, nonché di brevi frammentarie notizie, commiste a tabelle statistiche, su moltissimi ospedali italiani e stranieri. Non mancano, fra le cifre e i dati intorno ai diversi stabilimenti, sentenze di filosofi, di poeti e soprattutto di insigni economisti: tutto materiale che il Nostro si proponeva di elaborare (5).

Purtroppo il lavoro non fu condotto a termine, ma questo interessamento è altamente significativo, poiché il questionario riguarda aspetti vitali urgenti che interessano l'ospedale italiano ed europeo, sia dell'800 che del '900. Le questioni ospedaliere infatti si sono sempre affacciate agli uomini responsabili e sensibili ai problemi sociologici, a quelli della vita collettiva, non soltanto sotto l'aspetto sanitario, ma anche sotto quello sociale più ampio, anche giuridico. E il Farini, medico e politico, sentì profondamente tutta la questione nei suoi vari aspetti.

Se peraltro egli non poté dar corso completamente ai suoi studi ospedalieri nel 1845, nel periodo toscano, anche perché nuovi incarichi professionali lo avrebbero assorbito, egli non avrebbe mai dimenticato la questione ospedaliera, e proprio nel 1849, da una più alta posizione a carattere anche decisamente politico, quella di Direttore della Sanità pubblica del Ministero Costituzionale degli Stati pontifici, avrebbe ripreso l'argomento.

(5) Biblioteca Classense di Ravenna. Carteggi Risorgimentali del fondo Luigi Rava: *Inventario delle carte Farini*, a cura di G. CORTESI, Ravenna 1960.

* * *

Per rendersi conto delle primitive direttive del Farini per le sue inchieste ospedaliere, le quali, se anche furono di carattere privato, sono però di notevole importanza negli studi di storia ospedaliera italiana come una delle prime nell'Ottocento per il loro carattere metodico, per la loro completezza, crediamo opportuno riprodurre integralmente il testo delle domande che egli rivolgeva ai suoi corrispondenti, così come esse appaiono dall'*Epistolario* (n. 1317) attorno all'anno 1845.

Ricerche da farsi

- 1 - Quanti malati mantenga continuamente l'ospitale ed a quale numero ascenda la popolazione, che ha diritto di ripararvi.
- 2 - Se il numero dei letti per le donne sia uguale a quello per gli uomini.
- 3 - Quali formalità si esigano per essere ammessi all'ospitale.
- 4 - Se vengono ricevute le donne miserabili per partorirvi,
- 5 - Se i venerei sieno accolti.
- 6 - Se si ricevono i fanciulli e in quale età.
- 7 - Se per cronici vi abbiano letti o sale apposite.
- 8 - Se v'abbiano letti o sale apposite per così detti incurabili.
- 9 - Se gli infermi del contado sieno ricevuti.
- 10 - Se gli estranei alla Comunità, alla Provincia ed allo Stato sieno ricevuti, e dietro quali formalità.
- 11 - Se in forza dei regolamenti sieno esclusi gli individui non cattolici.
- 12 - Se vi sieno sale appartate pei rognosi ed altri infermi di malattie sordide.
- 13 - Se le puerpere malate si tengano separate.
- 14 - Se i tisici o tabici si tengano separati.
- 15 - Se le febbri nosocomiali sieno frequenti.
- 16 - Quale numero di infermi in capo ad ogni anno sia accolto, calcolando la media di anni dieci.
- 17 - Quale sia l'annua mortalità dell'ospitale calcolata sulla media di anni dieci.
- 18 - Come sia costituita la Magistratura Amministratrice o Direttrice dell'ospitale.
- 19 - A quanto ammontino le rendite annue.
- 20 - Se queste rendite ed i beni che le fruttano sieno separati, e separatamente amministrati, oppure tenuti in comune con altre pie amministrazioni.
- 21 - Da quali fondi e capitali vengano amministrate le rendite stesse.
- 22 - Se i fondi dell'Ospitale o di alcun altro Istituto di beneficenza diano soccorsi a domicilio agli infermi poveri, e dietro quali formalità.
- 23 - Se i fondi dell'ospitale sieno affittati o no.
- 24 - Se dalla farmacia dell'Ospitale si diano rimedi agli infermi poveri e come.

- 25 - Se nessuna Congregazione religiosa di uomini o di donne presti servizio agli infermi dell'Ospitale, ed in caso affermativo, quale essa sia, quali obblighi ed attribuzioni abbia e quali compensi, e se dipenda in tutto in parte da' suoi Superiori regolari, oppure in tutto o in parte dalla Direzione dello Stabilimento.
- 26 - Quanto si spenda annualmente nel vitto.
- 27 - Quanto nei medicinali.
- 28 - Quanto nel servimento.
- 29 - A quanto ascendano le spese di Amministrazione.
- 30 - Quale sia il numero degli infermieri dei due sessi.
- 31 - Quale degli impiegati in cucina, portinai, ed altri familiari.
- 32 - Quale degli impiegati in farmacia.
- 33 - Quale stipendio o salario giornaliero abbiano tutti questi individui.
- 34 - Se vi siano assistenti medici e chirurgici, e quanti, e se dimorino nello stabilimento, e con quali obblighi, attribuzioni e compensi.
- 35 - In qual modo questi vengono eletti, non che i medici e chirurghi curanti, e quali sieno gli obblighi ed i compensi dei medesimi.
- 36 - Se i curanti abbiano mano e voce nella Amministrazione o Direzione interna dello stabilimento.
- 37 - Se i medici, chirurghi, assistenti, capellani, infermieri e servienti abbiano diritto a soldo di pensione o ritirata dopo un determinato tempo di servizio prestato.
- 38 - Se si tenga sopra i letti la tabella della diagnosi e delle osservazioni e prescrizioni, e nel caso affermativo di quale formula si faccia uso.
- 39 - Se si serbino regolari registri sulle infermità, le cure e gli esiti.
- 40 - Se l'Amministrazione dei Sacramenti venga fatta al primo riparare di un infermo nell'Ospitale, o soltanto allorché il medico lo dichiara in pericolo di vita.
- 41 - Se si facciano le autopsie di tutti i morti, e se ne vengano serbate le memorie.
- 42 - Spirati che sieno gli infermi, per quanto tempo si lasciano nel proprio letto. Quale sia la proprietà, la custodia e la sorveglianza della camera di deposito dei cadaveri.
Quanto si aspetti prima di procedere alla necropsopia o sepoltura.
- 43 - Se si praticino soffumigi o lavamenti disinfettanti e di quale natura e qualità.
- 44 - Se le Confraternite di devozione od i parenti abbiano per uso o per legge verun diritto sui cadaveri dell'Ospitale per impedire le autopsie, o provvedere alla sepoltura a talento loro.
- 45 - In quali giorni ed ore i congiunti possono visitare gli infermi?
- 46 - Di quanta biancheria è fornito ogni letto? E quanto se ne ha di quella che serve alla persona, in ragione di ogni infermo?
- 47 - In quali ore si fanno le visite mediche, chirurgiche e le medicature?
- 48 - In quali ore si fa la distribuzione dei cibi?
- 49 - Come sono distinte le diete, ed i vitti in che consistono?
- 50 - Se sia in facoltà dei curanti di aggiungere qualche cosa al vitto o dieta ordinaria.
- 51 - Con quali carni si facciano i brodi, ed in quali arnesi e con quali pratiche.

- 52 - Quanto si spenda annualmente nel combustibile.
- 53 - Se si facciano appalti per tutte le provviste necessarie allo stabilimento, o se l'Amministrazione le faccia per conto proprio a cura dei sindaci od altri incaricati.
- 54 - Se le latrine sieno fatte secondo le migliori regole per impedire le esalazioni fetide o no.
- 55 - Se i curanti sieno in facoltà di ordinare ogni genere di rimedi o mezzi, qualunque ne sia il costo.
- 56 - Per quanti giorni rimanga nell'Ospitale un individuo dopo che il curante lo ha dichiarato convalescente.
- 57 - Quale sia la bevanda ordinaria nell'estate, e quale nell'inverno.
- 58 - Se nell'Ospitale sia un locale da bagni, se vi si facciano bagni solforosi artificiali, e bagni a vapore.
- 59 - Se vi sieno mantici insufflatori, od apparecchi per gli asfittici.
- 60 - Se vi sieno ferri, ed apparecchi chirurgici, gabinetto di notomia patologica, biblioteche, ecc.
- 61 - Se i letti e gli accessori sieno di ferro o di legno.
- 62 - Se tutti i letti abbiano materassa, e di che qualità.
- 63 - Se vi sia passeggio allo scoperto pei convalescenti.
- 64 - Di quale materia sieno i vasi in cui si amministrano i cibi e le bevande.
- 65 - Quali sieno le malattie predominanti nell'ospitale, sieno mediche sieno chirurgiche.
- 66 - Se la popolazione ripari volentieri od a malincuore all'Ospitale.

Era questo un tipico questionario di natura sociale ospedaliera e statistica come allora si diceva, con dettagli che dimostrano l'ordinata prospettiva che aveva circa quella materia il Farini medico, sociologo e politico.

La sola lettura ci dà un'idea degli indirizzi seguiti. Forse è da lamentare una non ordinata disposizione delle varie domande nelle quali elementi di carattere amministrativo, giuridico, economico e perfino religioso si mescolano a quelle di una gestione tecnico-sanitaria.

Forse si tratta più di appunti preliminari che non di un vero e definitivo questionario elaborato da diffondere largamente. Ma i prospetti sono molto interessanti. Non possiamo ora analizzare dettagliatamente le varie domande e ne lasciamo l'apprezzamento ai lettori.

Certamente significativa, sotto l'aspetto psicologico, l'ultima domanda: cioè se la popolazione ripari volentieri o a malincuore all'ospedale. Essa voleva significare un aggancio all'opinione pubblica, che per un uomo politico come il Farini voleva dire molto, in quanto la cosa più cara a tutti gli uomini è la tutela della propria salute e pertanto i politici devono preoccuparsi di queste reazioni.

* * *

Finora il Farini aveva operato in materia di ospedali come studioso privato. Purtroppo le sue attività gli impedirono di operare come avrebbe desiderato, in modo palese e disteso.

Sarebbe stato necessario che venisse il 1849 quando sarebbe stato, come dicemmo, incaricato della Direzione generale della Sanità pubblica delle carceri e degli ospedali dello Stato Pontificio sotto il ministro Rossi, perché egli potesse occuparsi con autorità e decisione del problema ospedaliero.

Una completa inchiesta sanitaria ospedaliera fu allora da lui ideata. È del gennaio di quell'anno una sua circolare ai Direttori degli ospedali degli Stati Pontifici, nella quale si afferma che è compito della Direzione generale studiare accuratamente diversi metodi amministrativi e le regole e le discipline degli ospedali allo scopo di raccogliere elementi per la statistica medica e di stabilire in tutto lo Stato uniformi ordinamenti generali, sia pure rispettando i diritti precedenti.

A questo proposito egli inviò un dettagliato e nuovo questionario, di cui sarà, anche per questo caso, necessario riportare i precisi elementi formali.

Con una nuova circolare ai Direttori degli ospedali del 22 febbraio 1849, egli insiste sulla necessità di riunire tutti gli elementi della « statistica » con regole uniformi. Così egli si esprime:

Allegato alla circolare n. 6777 ... 1849

- 1 - Quanta sia la popolazione la quale ha diritto di esser accolta nell'Ospitale.
- 2 - Quanti ammalati possa accogliere l'Ospitale e quanti ne possa di continuo.
- 3 - Se tutti quelli che comprovano di essere infermi sieno ammessi, o se sieno necessarie speciali formalità e quali. A chi spetti di dare il permesso dell'ammissione.
- 4 - Se qualche individuo sia escluso per la natura dell'infermità da cui è afflitto, e se alla regola di esclusione facciasi eccezione in verun caso.
- 5 - Come si regoli la Direzione dell'Ospitale nei casi in cui fosse accolto un individuo tribolato da infermità complicata a taluna di quelle, per le quali è sancita l'esclusione, e come nel caso che alla prima per cui venne accolto, tenesse dietro alcun'altra fra le escluse.
- 6 - Se il numero dei letti destinati per le donne inferme sia uguale a quello destinato per gli uomini.
- 7 - Se gli infermi del contado sieno ricevuti, se lo sieno gli estranei al comune, alla provincia ed allo Stato, oppure se lo sieno soltanto quando per ferite od altro accidente hanno mestieri di pronto soccorso.

- 8 - Se le donne maritate incinte e miserabili sieno accolte per partorire.
- 9 - Se a tal fine sieno accolte le giovani che hanno errato, e se per queste si usano cautele e riguardi speciali.
- 10 - Se tanto quelle considerate nel paragrafo 8 quanto quelle del paragrafo 9 si tengano in sale separate, e servano alla istruzione dei giovani e delle mamme.
- 11 - Se nelle predette sale si accolgano ancora le puerpere, e se tengansi separate dalle altre inferme.
- 12 - Quali regole si usino, se venga accolta un'inferma nel periodo dell'allattamento, sia riguardo alla madre, sia riguardo al neonato.
- 13 - Se si ricevano i fanciulli e se vi sia età determinata per riceverli.
- 14 - Se gli infermi per malattie mediche si tengano separati dagli infermi per malattie chirurgiche.
- 15 - Se vi sia una camera o sala apposita dove si eseguiscono le operazioni chirurgiche.
- 16 - Se vengano accolti i venerei, e se in tutte le stagioni dell'anno od in date epoche soltanto.
- 17 - Se siano accolti i rognosi od altri infermi di malattie sordide ed in caso affermativo se per questi vi siano apposite sale. Lo stesso dicasi dei tabidi e dei tiscici, e se specialmente pe' rognosi ed altri simiglianti infermi sianvi infermieri speciali, o se essendo il servizio promiscuo si usino diligenze speciali.
- 18 - Se per cronici e per gli incurabili si abbiano letti appositi.
- 19 - Se le febbri nosocomiali siano frequenti, e se prendesi alcuna cura speciale, quando in uno o più individui sviluppasi una tale infermità.
- 20 - Se vengono ricevuti i soli infermi cattolici, o quelli ancora di altre religioni ed in tal caso se questi tengansi separati.
- 21 - Se l'amministrazione dei sacramenti venga fatta al primo arrivare di un infermo all'Ospitale o allora soltanto che il medico lo dichiara in pericolo della vita.
- 22 - Se nell'Ospitale vi siano stufe per l'inverno.
- 23 - Se nell'Ospitale vi sia locale da bagni, se per questi si usi l'acqua di pozzo, di fontana o di fiume, se si facciano bagni sulfurei artificiali, se si faccia servire l'acqua di un bagno per molti malati, se vi siano bagni a vapore in *buetta* ed in arena, se alcuno infine sia incaricato di assistere gl'infermi che sono in bagno.
- 24 - Se vi sia un locale separato per convalescenti, e se vi sia un passeggio allo scoperto per i medesimi; in caso contrario se qualcuno sia incaricato di accompagnarli al passeggio fuori dell'Ospitale.
- 25 - Ogni quanto tempo si ripuliscano ed imbianchino le pareti interne dell'Ospitale, e quali precauzioni si prendano in tali circostanze.
- 26 - Se i letti per gli infermi siano di ferro o di legno.
- 27 - Se tutti i letti abbiano materassa, e di che qualità sieno le materassa ed i cuscini e le coperte da inverno.
- 28 - Di qual materia siano i vasi in cui si somministrano i cibi e le bevande, non che i vasi da cucina.
- 29 - Per quanti giorni rimanga nell'Ospitale un individuo, dopoché il medico lo ha dichiarato convalescente.
- 30 - Quali sono le bevande ordinarie dell'estate, e quali dell'inverno.

- 31 - Se si diano caffè, gelati, gelatine, bevande grate; per sola prescrizione dei medici curanti.
- 32 - Come si facciano i brodi, cioè a dire di quali carni e con quali mezzi e pratiche.
- 33 - In quali ore si faccia la distribuzione del vitto.
- 34 - Come siano distinte le diete e i vitti, ed in che consistano.
- 35 - Quali siano i cibi più comunemente somministrati, e se possano gli infermi cambiare a loro volontà le qualità di minestre usate e i modi di cottura delle pietanze, che pure si usano per il primo cibo del mattino: se si usi brodo semplice o minestra o caffè o limonata, od altro a volontà dell'infermo, o soltanto dopo il permesso dell'amministrazione o dietro ordinazione del medico.
- 36 - Se nei giorni di magro gli infermi meno gravi ed i convalescenti sieno obbligati a mangiare di magro, ed in caso quali sieno i cibi più ordinariamente apprestati.
- 37 - Se qualche medico dell'Ospitale, o commissione speciale di carità sia incaricata di visitare quotidianamente la qualità dei cibi che si somministrano agli infermi.
- 38 - Se sia in facoltà dei curanti lo aggiungere qualche cosa alle diete o vitto ordinario.
- 39 - In quali giorni ed ore i congiunti possono visitare gli infermi, e per quanto si trattengono.
- 40 - Se qualcuno sia specialmente incaricato di sorvegliare i parenti onde non portino cibi nocivi alla salute degli infermi e come venga esercitata questa sorveglianza.
- 41 - Se i parenti con permesso dell'Amministrazione e del medico curante, possano portar vino, minestre ed altri cibi agli infermi.
- 42 - Se nell'Ospedale vi siano camere discretamente agiate per infermi che pagano mensilmente la loro dozzena, e quanto da questi infermi mensilmente si paghi all'Amministrazione dell'Ospedale.
- 43 - Se la popolazione ripari volentieri nell'Ospedale.
- 44 - Quali siano le malattie predominanti dell'Ospedale, sia di spettanza del medico che del chirurgo.
- 45 - Quale sia l'annuo movimento degli infermi.
- 46 - Quale sia la mortalità ovvia, calcolata sulla media di un ventennio.
- 47 - Se vi siano alcuni sacerdoti esclusivamente addetti all'Ospedale per la parte religiosa.
- 48 - Se alcuna Congregazione religiosa di uomini e di donne presti servizio agli infermi dell'Ospedale, ed in caso affermativo, quale sia questa Congregazione, quali obblighi abbia, quali compensi; se dipenda dal suo superiore regolare in tutto o in parte, oppure in tutto o in parte dalle Deputazioni dello Stabilimento.
- 49 - Quali sono i rapporti che legano il medico dell'Ospedale sia col superiore, sia cogli individui che compongono la congregazione.
- 50 - Come e da chi vengono eletti i medici e chirurghi ordinari nell'Ospedale quali siano gli obblighi, e quali i compensi, ed in quali ore si facciano le visite mediche e le medicature.
- 51 - Se questi medici abbiano mano e voce nella Amministrazione dello Stabilimento.

- 52 - Se vi siano astanti medici e chirurghi; quanti siano; se dimorino nello stabilimento; quali siano i loro doveri, quali i compensi.
Se il servizio e la nomina sia stabile o temporanea. Quali siano i requisiti necessari per essere ammessi, e da chi dipenda la loro nomina. Lo stesso dimandasi intorno ai giovani ammessi come praticanti, sia in medicina che in chirurgia.
- 53 - Quale sia il numero degli infermieri, quale il luogo per il loro servizio e per conseguenza quale sia il numero proporzionale degli infermi affidati alla cura e sorveglianza di ciaschedun infermiere.
- 54 - Quale sia il numero degli impiegati di cucina.
- 55 - Quale quello degli impiegati di farmacia.
- 56 - Quale è l'autorità che i medici tanto ordinari, quanto assistenti esercitano sugli infermieri ed altri impiegati addetti al servizio dei malati?
- 57 - In caso di mancanze, chi infligge le pene; quali sono: 1) per gli ecclesiastici a cui è affidato il Ministero Religioso, come per quelli appartenenti a corporazioni religiose che esercitano pietosamente gli uffici di infermieri; 2) per i medici ordinari, per gli assistenti e per i giovani praticanti; 3) per gli infermieri ed altri impiegati in servizio degli infermi; 4) quali infine le pene afflitte agli infermi per indisciplina, irriverenza ed insubordinazione.
- 58 - Se si usi di tenere sopra i letti degli infermi le tabelle delle diagnosi, e le note delle prescrizioni.
- 59 - Se si conservino registri delle infermità, delle cure e delle autopsie, atti a fornire dati statistici completi.
- 60 - Spirati che siano gli infermi, per quanto tempo si lasciano nei loro letti; dove si rechino dopo. Se in una stanza mortuaria comune, quale ne sia la proprietà e la sorveglianza di custodia. Quanto vi si lascino prima di procedere alla necropsopia e sepoltura.
- 61 - Se la necropsopia si faccia su tutti i cadaveri indistintamente o su alcuni soltanto.
- 62 - Se nel periodo che tengonsi gli estinti nelle camere mortuarie si tentino, in caso dubbio di morte apparente, i mezzi efficaci a richiamarli in vita, e quali siano.
- 63 - Se si aspetti prima di procedere alla necropsopia o sepoltura che nel corpo del cadavere si manifestino le prime tracce di putrefazione come unico indizio certo di morte reale, o si faccia dopo che è trascorso un dato periodo di tempo.
- 64 - Se nei casi di morte avvenuta per asfissia si abbiano cure speciali, se tengansi questi in camera mortuaria separata, se si usino mantici insufflatori, o quali altri mezzi, e se a questi mezzi in tutti i casi si faccia ricorso e per quanto tempo, o se si usino in alcuni casi soltanto. Da ultimo se gli infermieri abbiano le nozioni delle prime cure da apprestarsi ad un asfittico per tentare di richiamarlo in vita.
- 65 - Se le confraternite di devozione od i parenti abbiano alcun diritto sui cadaveri, per impedire le autopsie e per provvedere al seppellimento a loro piacere.
- 66 - Se lo stabilimento abbia di proprio un Gabinetto anatomo-patologico, una Biblioteca, un Armamentario di ferri chirurgici, chi sia incaricato della sorveglianza, dell'aumento e del mantenimento.

- 67 - Se vi sia una sala apposita per le autopsie, e non essendovi, quanto la camera mortuaria comune sia lontana dalle sale degli infermi e quali mezzi si usino per elidere gli effluvi nocivi.
- 68 - Se le biancherie che hanno servito per gli infermi di malattie sordide o contagiose si tengano a parte o se si prescrivano appositi mezzi per imbiancarle.
- 69 - A quanto ammontino le rendite annue dell'Ospedale.
- 70 - Se abbia pesi ed obblighi speciali, quali e quanti siano, e quanto per questi vengano diminuite le rendite.
- 71 - Se annualmente l'Amministrazione dell'Ospedale avanzi una somma speciale destinata ai casi straordinari di epidemie; se no come siasi regolata quando queste sono avvenute.
- 72 - In che consistono le rendite dell'Ospedale, ossia da quali capitali vengano somministrate.
- 73 - Se i fondi stabili dello stabilimento sieno affittati, oppure se vengano amministrati e condotti per conto ed a cura del medesimo.
- 74 - Come sia costituita la Deputazione amministrativa dell'Ospedale.
- 75 - Se i medici ordinari abbiano mano e voce nella amministrazione e direzione dello Stabilimento.
- 76 - Se i beni e le rendite per l'Ospedale siano separati ed amministrati separatamente, o tenuti in comunione con quelli di altri istituti di beneficenza.
- 77 - Se l'Amministrazione dell'Ospedale, od altra Congregazione beneficante, dia soccorso a domicilio a infermi poveri.
- 78 - A quanto ascendano le spese di amministrazione.
- 79 - Quanto spenda annualmente l'Ospedale in vitto.
- 80 - Quanto in medicinali.
- 81 - Se dalla farmacia dell'Ospedale si diano rimedi agli infermi poveri, ed in caso che sia fissata una data somma, a chi spetti determinare la quantità dei rimedi, ed ordinare la somministrazione.
- 82 - Qualora per l'oggetto esposto sia fissata la somma da impiegarsi, come venga speso il denaro in caso di avanzo, e come si regoli l'Amministrazione in caso che non fosse stato sufficiente.
- 83 - Se i curanti siano impediti dai regolamenti di ordinare certi rimedi, o mezzi curativi di costo, ed in caso che li credessero necessari, a chi si debbano dirigere per ottenerne l'autorizzazione.
- 84 - Quanto si spenda dall'Amministrazione in servimento.
- 85 - Quale stipendio abbiano gli infermieri.
- 86 - Se gli infermieri, e gli impiegati di cucina e di farmacia, nonché i medici e i chirurghi abbiano diritto, dopo un determinato numero di anni, a soldo di pensione o ritirata, ed in caso che il soldo si aumentasse gradatamente a seconda degli anni di servizio, da quale dato dell'Amministrazione si parte per fissare la giubilazione.
- 87 - Quanto si spenda in combustibili.
- 88 - Quanto in vino.
- 89 - Quanto annualmente in biancheria nuova, ed a quanto ammonti la perdita annua dell'Ospedale in consumo di biancheria da ridursi a pezze, filaccie, ecc.

90 - Se per tutte le provviste necessarie allo stabilimento si facciano appalti, o se l'Amministrazione le faccia per conto proprio a cura di sindaci o di altri incaricati.

Questo testo, come e più del precedente, anche per il momento storico e per l'importanza ufficiale, ha grande valore, ed essendo poco noto, merita di essere divulgato.

Come si vede, due anni dopo la prima inchiesta, le domande si moltiplicano. Alcune però sono identiche a quelle del primo questionario.

Va notato un maggiore e più logico ordine per materie. Le richieste di carattere amministrativo ed economico sono poste alla fine.

Offre una particolare importanza per l'acutezza delle osservazioni tecniche e, aggiungiamo, per alcuni spunti umani, una lettera a corredo dell'inchiesta del 22 febbraio 1849 indirizzata dal Farini come Direttore generale di Sanità, ai Direttori di ospedali.

Sarà opportuno riportarla integralmente (6).

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione della Sanità Pubblica, Ospitali e Carceri
Sezione Sanità

Roma, 22 febbraio 1849

N. 7044

Ill.^{mo} Signore.

Pochi sono gli ospitali nei quali si raccolgono le storie delle infermità con quelle osservazioni, onde il capitale dell'arte riceve incremento e si favoriscono i progressi della scienza.

Ve n'ha molti in cui appena una lettera alfabetica, od una cifra stanno sopra il letto dei malati, in guisa che un'accolta di nostri fratelli che soffrono è appena rappresentata nel linguaggio di convenzione dai segni materiali con cui si distinguono, o comutano le cose, ed il letto diventa persona da cui l'individuo prende a prestanza il segno. In altri trovi segnato il nome nei registri dell'ingresso dell'ospitale ed in quelli dell'egresso e vedi un elenco dei morti così senz'altra nota, come quello che i seppellitori tengono. Della diagnosi, dei rimedi ministrati, delle regole igieniche, delle osservazioni microscopiche non è motto, non è nota non registro. La direzione di sanità ed ospitali ha dovere di sindacato in tutto ciò che ha pertinenza alla conservazione ed al ristoramento della salute degli uomini, quindi deve conoscere come in tutti gli ospitali vi si provvegga; la Direzione di Sanità deve riunire gli elementi della statistica medica, quindi vuole che in tutti

(6) Per vari elementi relativi alle condizioni e alla evoluzione degli Ospedali italiani nell'età del Risorgimento, vedi gli *Atti del II° Congresso Italiano di Storia Ospedaliera*, Torino-St. Vincent, 7-9 giugno 1962. Il Congresso venne organizzato dal Centro Italiano di Storia Ospedaliera.

gli ospitali vengano raccolti con regole uniformi. A tale fine il sottoscritto manda a V. S. diverse copie della formula di cartella o tabella, che deve tenersi affissa sopra il letto di ogni malato in tutti gli ospitali della sua Provincia, nella quale tabella, che si spedisce contrassegnata dalla lettera A, i Medici e i Chirurghi avranno obbligo di registrare tutte le note di cui è titolo a capo di ogni finca. È chiaro che le tabelle che debbon servire per le sale delle donne avranno a capo del foglio la indicazione Donne invece di uomini, e che nella ristampa debba ad ognuna delle tabelle lettera A, aggiungersi dei fogli per seguito di cura aventi le quattro pagine, come le due interne della tabella in discorso. Oltre di ciò, contrassegnate dalla lettera B.V.S. riceverà eziandio diverse copie della formula dei registri: ai quali dovranno essere per sommi capi, così come il titolo delle finche esprime, consegnate quelle osservazioni e note, che minutamente vengono scritte nella tabella per formarne un libro.

La S. V. farà sí, che nel piú breve termine possibile tutti gli Amministratori degli ospitali si uniformino a questo ordinamento generale, ne comanderà ai Medici e Chirurghi degli Ospedali la esatta osservanza e col mezzo della Commissione Provinciale o Deputazioni comunali di Sanità una opportuna sorveglianza.

Come si vede è già chiaramente identificata la questione, ormai pacifica, di una « traccia » storica individuale di ogni malato, seriamente documentata. La « cartella clinica ».

Ma anche questi ideali del Farini pubblico amministratore, come quelli precedenti di privato studioso, sarebbero stati destinati a fallire per la nuova piega presa dagli eventi politici.

Tra i manoscritti fariniani in materia medica e che probabilmente appartengono al materiale accolto in occasione dell'inchiesta del 1849, come dicemmo si trova soltanto uno specchio degli ospedali esistenti nello Stato Pontificio, brevi memorie sugli ospedali di Roma e frammenti di regolamenti ospedalieri.

Certamente però a lui si deve, come scrive qualche suo biografo, se si iniziò una vera rivoluzione igienica nello Stato Romano, date le cattive condizioni nelle quali si trovavano gli ospedali. Egli volle migliorati i cibi e i letti degli ammalati negli ospedali e ordinò alle Amministrazioni ampie provvisioni d'istrumenti chirurgici, tolse l'uso di amministrare i Sacramenti all'ammalato non appena entrava nell'ospedale e li permise solamente quando il medico curante affermava essere il sofferente in grave pericolo di morte. Tuttavia egli non poté raggiungere i suoi scopi. Il suo coraggioso rifiuto di aderire alla Repubblica lo obbligò a lasciare Roma e ad abbandonare l'ufficio.

Con questo gesto egli terminò forse la sua attività nel campo medico e quindi anche in quello ospedaliero. Ma sarebbe dopo poco

assurto a ben piú alta funzione nel campo degli interessi — diremmo dei « malanni » — nazionali. Il medico Farini sarebbe diventato l'amico e il collaboratore del Cavour, il dittatore dell'Emilia e delle Romagne, uno dei maggiori personaggi del Risorgimento italiano.

APPENDICE

È opportuno indicare quanto ci è stato cortesemente comunicato dal dott. Giuseppe Cortesi circa gli scritti storici ospedalieri fariniani, esistenti nelle « Carte Farini » della Biblioteca Classense di Ravenna:

- 1) N. 14: Tratta degli *Ospedali per gli Infermi, memorie e notizie* di mano di Domenico Farini (completo). Seguono 17 fogli a 4 facciate di mano di L. C. Farini sugli ospedali di tutta Italia.
- 2) N. 38: *Memoria sull'Ospitale di S. Spirito*.
Consiste in un promemoria sulla capienza di ogni singolo reparto. 4 facciate a $\frac{1}{2}$ colonna. Non è di mano di L. C. Farini.
Inc.: « La prima corsia contiene n. 220 infermi ... »
Exp.: « ... L'intero stabilimento costa allo Stato circa 24.000 scudi annui ».
- 3) N. 39: 1849 *Rapporti sugli Ospedali di Roma: S. Spirito - S. Giacomo - S. Giovanni Calabita - Della Consolazione - S. Gallicano*, di mano di Domenico Farini.
In calce, a matita, ma poi cancellata: « prestati al Prof. R. Campana, febbraio 1895 ».
Segue il testo, di pugno di L. C. Farini, in 27 facciate.
Inc.: « Il grande Ospitale di Santo Spirito ... »
Exp.: « ... se mai avvenisse che se ne sviluppessero ».
A f. 25 la sigla di L. C. Farini e la data 2 marzo 1849.
A f. 27 la sigla di L. C. Farini. Segue una bozza di Regolamento in 14 facciate.
- 4) N. 43: Si articola in varie parti:
 - a) Osservazioni di vari Medici o Società Mediche intorno a' quesiti posti dalla Commissione Sanitaria del 1849 (si parla anche degli ospedali in genere).
 - b) Attribuzioni della Commissioni Prov. Sanitarie. Attribuzioni delle Deputazioni Municipali Sanitarie. Osservazioni sulla Medica Istruzione. Osservazioni sulla Medicina legale.
 - c) Proposte da aggiungersi alle offerte osservazioni relative alla attuale posizione dei Medici e Chirurghi condotti, di Gaetano Garavelli.
 - d) Sulla riforma dell'Amministrazione Sanitaria; promemoria del dott. Irnerio Santarelli: 18-VII-1849.
 - e) Regolamento sulla pubblica salubrità, di mano di L. C. Farini. in 15 fogli a 4 facciate. Si parla anche di ospedali.